

## La rivelazione della bellezza

## I temi

- il culto della bellezza
- l'esaltazione della giovinezza, unica età della bellezza
- l'odio verso il tempo, che distrugge giovinezza e bellezza

*Leggiamo un passo del secondo capitolo del romanzo. Siamo in casa del pittore Basil Hallward, che sta eseguendo un ritratto di Dorian Gray. La pagina però è incentrata sul dialogo tra il giovane protagonista e lord Henry Wotton. Costui è un tipico esteta, destinato a influenzare non poco il carattere e il futuro di Dorian.*

Conosceva<sup>1</sup> da mesi Basil Hallward, ma l'amicizia che c'era tra loro non lo aveva mai turbato. Improvvisamente, nella sua vita era apparso qualcuno che pareva avergli rivelato i misteri della vita. E, comunque, di che cosa doveva aver paura? Non era né uno scolareto né una ragazzina. La sua paura era assurda.

«Andiamo a sederci all'ombra,» disse Lord Henry. «Parker<sup>2</sup> ha portato fuori le 5 bibite e se lei rimane ancora sotto questo riverbero si sciuperà e Basil non le farà più ritratti. Davvero, non deve lasciare che il sole l'abbronzi.<sup>3</sup> Non le si addice.»

«Che importanza ha?» esclamò Dorian Gray ridendo, mentre sedeva sulla panchina in fondo al giardino.

«Per lei dovrebbe significare tutto, signor Gray.» 10

«Perché?»

«Perché lei ha una giovinezza meravigliosa e la giovinezza è l'unica cosa che vale la pena di avere.»

«Non mi sembra, Lord Henry.»

«No, non le sembra adesso.<sup>4</sup> Un giorno, quando sarà vecchio, rugoso, brutto, 15 quando il pensiero avrà segnato di rughe la sua fronte e quando la passione avrà marcato le sue labbra del suo orrendo fuoco, le sembrerà, le sembrerà terribilmente. Ora, dovunque vada, lei affascina il mondo. Sarà sempre così?... Ha un viso meraviglioso, signor Gray. Non si accigli: lo ha. E la bellezza è una manifestazione del genio. In realtà è più elevata del genio, perché non ha bisogno di spiegazioni. È una 20 delle grandi cose del mondo, come la luce del sole o la primavera, o come il riflesso nell'acqua cupa di quella conchiglia argentea che chiamiamo luna. Non può venire contestata. Regna per diritto divino e rende principi coloro che la possiedono. Lei sorride? Ah! quando l'avrà perduta non sorriderà più... a volte la gente dice che la bellezza è solo superficiale. Può darsi. Ma perlomeno non è superficiale quanto il 25 pensiero. Per me, la bellezza è la meraviglia delle meraviglie. Solo la gente mediocre non giudica dalle apparenze. Il vero mistero del mondo è ciò che si vede, non l'invisibile... Sì, signor Gray, gli dèi le sono stati propizi. Ma ciò che gli dèi danno, lo tolgono in fretta. Lei ha solo pochi anni da vivere realmente, perfettamente e pienamente. Quando la sua giovinezza se ne sarà andata, la sua bellezza la seguirà 30 e allora improvvisamente si renderà conto che non ci saranno più trionfi per lei, op-

è la prima convinzione dell'esteta lord Henry, portavoce dell'autore

seconda convinzione: la bellezza separa dalla volgarità chi, per sua fortuna, la possiede, e lo rende «geniale» (in senso estetico)

tutto ciò vale solo se si assume la bellezza come unico criterio di giudizio; Wilde ama comunicare per paradossi

1. **Conosceva:** il soggetto è Dorian Gray.

2. **Parker:** il servitore di Basil.

3. **non deve... l'abbronzi:** all'epoca un

canone di bellezza era il biancore della pelle, ritenuto segno di purezza.

4. **non le sembra adesso:** cioè, solo per

il momento; ma presto Dorian, dice lord Henry, dovrà pentirsi di questa sua noncuranza.

terza convinzione  
dell'esteta:  
bisogna resistere  
al tempo che  
pregiudica bellezza  
e giovinezza

godere della  
bellezza e della  
giovinezza,  
assaporando tutte  
le sensazioni:  
è la quarta idea  
dell'esteta

nel romanzo, però,  
sarà magicamente  
il quadro  
a invecchiare  
al posto  
di Dorian Gray

pure dovrà accontentarsi di quei mediocri trionfi che il ricordo del passato renderà amari più di sconfitte. Ogni mese che passa la avvicina a qualcosa di tremendo. Il tempo è geloso di lei e combatte contro i suoi gigli e le sue rose. Il suo colorito si spegnerà, le guance si incaveranno, gli occhi perderanno luminosità. Soffrirà, orrendamente... Ah! approfitti della giovinezza finché la possiede. Non sprechi l'oro dei suoi giorni ascoltando gente noiosa, cercando di migliorare un fallimento senza speranza o gettando la sua vita agli ignoranti, alla gente mediocre, ai malvagi. Questi sono gli obiettivi malsani, i falsi ideali della nostra società. Deve vivere! vivere la vita meravigliosa che è in lei! Non lasci perdere nulla! Cerchi sempre sensazioni nuove. Non abbia paura di nulla... Un nuovo edonismo... ecco che cosa vuole il nostro secolo. Lei potrebbe esserne il simbolo palese.<sup>5</sup> Con la sua personalità non c'è nulla che lei non possa fare. Il mondo le appartiene per una stagione...<sup>6</sup> Quando l'ho conosciuta ho capito che lei non si rende conto di chi in realtà è, o di chi in realtà potrebbe essere. Così tante cose mi hanno affascinato in lei, che ho sentito di doverle comunicare qualcosa sul suo conto. Ho pensato quale tragedia sarebbe se lei sprecasse la sua vita. Perché la sua giovinezza sarà così breve... così breve. I semplici fiori di campo appassiscono, ma ritornano a fiorire. Il prossimo giugno l'avorio sarà giallo come ora. Tra un mese questa clematide<sup>7</sup> sarà ricoperta di stelle purpuree e un anno dopo l'altro la verde notte delle sue foglie racchiuderà altre stelle purpuree. Ma la nostra giovinezza non ritorna mai, i palpiti di gioia che battono dentro di noi a vent'anni si fanno confusi, le nostre membra si indeboliscono, i sensi si corrompono. Degeneriamo in ripugnanti fantocci, nell'ossessione del ricordo di passioni che abbiamo troppo temuto e di squisite tentazioni cui non abbiamo avuto il coraggio di abbandonarci. Giovinezza! Giovinezza! Non c'è assolutamente nulla al mondo, fuorché la giovinezza!»

Dorian Gray lo ascoltava meravigliato, a occhi spalancati. Dalle sue mani il ramo di lillà cadde sulla ghiaia; giunse un'ape vellutata, ronzò per un attimo intorno al grappolo, poi cominciò ad arrampicarsi sul globo ovale, stellato di piccoli fiori. La osservò con quello strano interesse per le cose prive di importanza che cerchiamo di sviluppare quando le cose importanti ci fanno paura, quando ci agita un'emozione nuova che non sappiamo esprimere, o quando un pensiero terrorizzante d'improvviso ci assedia la mente chiedendo la nostra resa. Dopo un poco l'ape volò via. La vide infilarsi nella tromba screziata di un convolvolo di Tiro.<sup>8</sup> Il fiore parve rabbrivire, poi prese a oscillare dolcemente.

D'improvviso, sulla porta dello studio apparve il pittore e li invitò ad entrare con un gesto delle braccia tese.

O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, trad. di M. Amante, Garzanti, Milano 1976

5. **palese**: visibile, manifesto.

6. **per una stagione**: per la breve stagione in cui Dorian resterà «giovane».

7. **clematide**: una pianta rampicante, con fiori e calice molto colorati.

8. **convolvolo di Tiro**: pianta erbacea

rampicante, con grandi fiori a forma di campanula.



T7

da *La coscienza di Zeno*  
capitolo *Psico-analisi*

## Psico-analisi

### I temi

- » la dichiarazione di guarigione del protagonista
- » la visione pessimistica della vita e del progresso dell'uomo
- » la previsione di una catastrofe che ripristinerà la salute sulla terra

GENERE romanzo  
ANNO 1923

*Nelle ultime pagine del romanzo, Zeno appare trasformato: afferma infatti di possedere una salute perfetta e invidiabile, acquisita mediante il successo negli affari. Riflettendo però più in generale sulla vita, sull'uomo e sugli ordigni che questi ha inventato, non riesce a vedere, intorno a sé, altro che segnali di morte e distruzione. Per risolvere i mali da cui, dice, «La vita attuale è inquinata alle radici», occorrerebbe forse un'apocalittica «rigenerazione»... Siamo davanti a un epilogo assai complesso, a un «lieto fine» così problematico da rovesciarsi nel suo contrario.*

24 Marzo 1916

un collegamento  
«circolare» all'inizio  
dell'opera

Dal Maggio dell'anno scorso<sup>1</sup> non avevo più toccato questo libercolo.<sup>2</sup> Ecco che dalla Svizzera il dr. S.<sup>3</sup> mi scrive pregandomi di mandargli quanto avessi ancora annotato. È una domanda curiosa, ma non ho nulla in contrario di mandargli anche questo libercolo dal quale chiaramente vedrà come io la pensi di lui<sup>4</sup> e della sua cura.<sup>5</sup> Giacché possiede tutte le mie confessioni, si tenga anche queste poche pagine e ancora qualcuna che volentieri aggiungo a sua edificazione. Ho poco tempo perché il mio commercio occupa la mia giornata. Ma al signor dottor S. voglio pur dire il fatto suo. Ci pensai tanto che oramai ho le idee ben chiare.

Zeno racconta  
la propria guarigione

Intanto egli crede di ricevere altre confessioni di malattia e debolezza e invece ri-<sup>10</sup>  
ceverà la descrizione di una salute solida, perfetta quanto la mia età abbastanza inol-  
trata può permettere. Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma  
non ne ho neppur di bisogno. E la mia salute non proviene solo dal fatto che mi sento  
un privilegiato in mezzo a tanti martiri.<sup>5</sup> Non è per il confronto ch'io mi senta sano.  
Io sono sano, assolutamente. Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva<sup>15</sup>  
essere altro che la mia convinzione<sup>6</sup> e ch'era una sciocchezza degna di un sognatore  
ipnagogico<sup>7</sup> di volerla curare anziché persuadere. Io soffro bensì<sup>8</sup> di certi dolori, ma  
mancano d'importanza nella mia grande salute. Posso mettere un impiastro<sup>9</sup> qui o  
là, ma il resto<sup>10</sup> ha da muoversi e battersi e mai indugiarsi nell'immobilità come gl'in-

**1. Dal Maggio dell'anno scorso:** nelle pagine precedenti, facenti pure parte del capitolo VIII (*Psico-analisi*), Zeno aveva raccontato che il 23 maggio 1915, a Lucinico (fuori Gorizia), dove si trovava con la famiglia, era stato raggiunto dalla guerra. Stava facendo una passeggiata quando aveva incontrato una pattuglia di soldati austriaci che gli avevano impedito di raggiungere la villa, costringendolo a tornare a Trieste. Qui, un mese dopo (26 giugno), aveva scritto il racconto di quella giornata, che così si concludeva: «Adesso che so che la mia famiglia è sana e salva, la vita che faccio non mi dispiace. Non ho molto da fare ma non si può dire che io sia inerte. Non si deve né comperare né vendere. Il commercio rinascerà quando ci sarà la

pace... Io, intanto, per il momento, non faccio nulla».

**2. libercolo:** nella finzione che costituisce il patto narrativo si tratta delle pagine che formano il capitolo VIII. Ormai l'autobiografia si era conclusa ed era terminato il trattamento psicoanalitico a cui Zeno si era sottoposto.

**3. il dr. S.:** lo psicoanalista che ha (o aveva) in cura Zeno.

**4. come io la pensi di lui:** in apertura del capitolo Zeno ha già avuto parole durissime per il dottor S.: «L'ho finita con la psico-analisi. Dopo di averla praticata assiduamente per sei mesi interi sto peggio di prima. Non ho ancora congedato il dottore, [...] ho paura che finirei col mettergli le mani addosso».

**5. tanti martiri:** le sofferenze e i lutti della guerra.

**6. Da lungo tempo... convinzione:** la salute, dice Zeno, è il prodotto di una *convinzione*, ovvero di un accurato esercizio autoriflessivo che conduce l'individuo alla profonda conoscenza di sé.

**7. un sognatore ipnagogico:** un sognatore consapevole della natura irrealistica di ciò che sta sognando, pur mantenendosi tra il sonno e la veglia.

**8. bensì:** effettivamente.

**9. un impiastro:** una crema.

**10. il resto:** la parte restante di lui. Nell'espressione *mai indugiarsi* avvertiamo la manifestazione di quella «grande energia» che Zeno ammirava e invidiava negli altri.

la sofferenza è connaturata all'esistenza umana; ma se la si affronta nel modo giusto si è sani, dice Zeno

Zeno racconta i propri successi economici; spinto da fiducia nella vita, comprava qualsiasi merce

Zeno ottiene successo comportandosi da odioso speculatore di guerra

Zeno vuole riscrivere la storia della propria malattia alla luce delle sue nuove scoperte: la sua letteratura è sempre provvisoria

una delle contraddizioni di Zeno: poco prima aveva dichiarato che la vita non va considerata una malattia

cancreniti. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole.<sup>11</sup>

Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo.<sup>12</sup> Fu il mio commercio che mi guarì e voglio che il dottor S. lo sappia.

Attonito e inerte, stetti a guardare il mondo sconvolto, fino al principio dell'Agosto dell'anno scorso. Allora io cominciai a comperare.<sup>13</sup> Sottolineo questo verbo perché ha un significato più alto di prima della guerra. In bocca di un commerciante, allora, significava ch'egli era disposto a comperare un dato articolo. Ma quando io lo dissi, volli significare ch'io ero compratore di qualunque merce che mi sarebbe stata offerta. Come tutte le persone forti, io ebbi nella mia testa una sola idea e di quella vissi e fu la mia fortuna. L'Olivi<sup>14</sup> non era a Trieste, ma è certo ch'egli non avrebbe permesso un rischio simile e lo avrebbe riservato agli altri. Invece per me non era un rischio. Io ne sapevo il risultato felice con piena certezza. Dapprima m'ero messo, secondo l'antico costume in epoca di guerra, a convertire tutto il patrimonio in oro, ma v'era una certa difficoltà di comperare e vendere dell'oro. Loro per così dire liquido, perché più mobile, era la merce e ne feci incetta. Io effettuai di tempo in tempo anche delle vendite ma sempre in misura inferiore agli acquisti. Perché cominciai nel giusto momento i miei acquisti e le mie vendite furono tanto felici che queste mi davano i grandi mezzi di cui abbisognavo per quelli.

Con grande orgoglio ricordo che il mio primo acquisto fu addirittura apparentemente una sciocchezza e inteso unicamente a realizzare subito la mia nuova idea una partita non grande d'incenso. Il venditore mi vantava la possibilità d'impiegare l'incenso quale un surrogato della resina che già cominciava a mancare, ma io quale chimico<sup>15</sup> sapevo con piena certezza che l'incenso mai più avrebbe potuto sostituire la resina di cui era differente toto genere.<sup>16</sup> Secondo la mia idea il mondo sarebbe arrivato ad una miseria tale da dover accettare l'incenso quale un surrogato della resina. E comperai! Pochi giorni or sono ne vendetti una piccola parte e ne ricavai l'importo che m'era occorso per appropriarmi della partita intera. Nel momento in cui incassai quei denari mi si allargò il petto al sentimento della mia forza e della mia salute.

Il dottore, quando avrà ricevuta quest'ultima parte del mio manoscritto, dovrebbe restituirmelo tutto. Lo rifarei<sup>17</sup> con chiarezza vera perché come potevo intendere la mia vita quando non ne conoscevo quest'ultimo periodo? Forse io vissi tanti anni solo per prepararmi ad esso!

Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi<sup>18</sup> ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turar

11. **Dolore... duole:** benché comporti sia dolore che amore, la vita non va considerata una malattia per il solo fatto di procurare dolore.

12. **lotta... trionfo:** il concetto richiama il darwinismo e la sua idea di «lotta per la vita».

13. **comperare:** in precedenza Zeno aveva

indicato l'azione del comprare come una manifestazione vitale, energica, dunque come emblema della *salute*.

14. **L'Olivi:** l'amministratore del patrimonio lasciato a Zeno dal padre.

15. **quale chimico:** Zeno in giovinezza aveva a lungo oscillato fra gli studi di giurisprudenza e la passione per la chimica,

iscrivendosi ora all'una ora all'altra facoltà.

16. **toto genere:** in tutto.

17. **rifarei:** riscriverei; riscriverebbe, cioè l'intero romanzo.

18. **per crisi e lisi:** termini medici che indicano rispettivamente il graduale accrescimento e la scomparsa della febbre.

i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.

La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale<sup>19</sup> potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà della mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco!<sup>20</sup>

Ma non è questo, non è questo soltanto.

Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute.

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni<sup>21</sup> fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni<sup>22</sup> del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi<sup>23</sup> non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato,<sup>24</sup> ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà<sup>25</sup> e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

I. Svevo, *Romanzi*, cit.

lo studioso  
è simbolo di  
vita non più  
autentica  
né naturale

per la vita»  
obedisce più  
del più forte,  
a violenza  
eltà assolute

una profezia  
inquietante,  
il pessimismo  
ficale del pur  
uarito» Zeno

**Il triste e attivo animale:** l'uomo.  
**Ogni metro quadrato... soffoco!:** il  
so rivela l'influenza delle idee dell'econ-  
nista scozzese Thomas Robert Malthus  
(1766-1834), che nel *Saggio sulla popolazio-*  
osservava che l'umanità è condannata  
na perenne penuria dei mezzi di sussis-

stenza, in quanto la popolazione aumenta  
in proporzione tale da rendere sempre più  
scarse le risorse alimentari.

**21. ordigni:** macchine, rimedi ecc.; ma  
nella parola c'è una chiara sfumatura  
negativa.

**22. prolungazioni:** prolungamenti.

**23. i gas velenosi:** utilizzati per la prima  
volta nella Prima guerra mondiale (1914-18).

**24. un po' più ammalato:** perché spinto  
dalla passione del dominio, che è distrutti-  
va come tutte le passioni.

**25. nessuno udrà:** perché l'intera uma-  
nità si sarà già estinta in quell'istante.

manifesto  
1909

**i temi**

la frenetica esaltazione della modernità  
la critica alla mentalità del passato  
l'indicazione di nuovi contenuti per l'arte: velocità, aggressione, violenza

*Il famoso Manifesto di Marinetti fu, originariamente, scritto in italiano e pubblicato sulla «Gazzetta dell'Emilia» di Bologna. Il 20 febbraio 1909 apparve sulla prima pagina del quotidiano parigino «Le Figaro». Era frutto di un'elaborazione in parte collettiva, essendo stato discusso da Marinetti con gli amici Paolo Buzzi ed Enrico Cavacchioli.*

l'anticonformismo  
del Manifesto

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.<sup>1</sup>  
2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

lo slancio verso  
la modernità  
e verso il futuro

3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile<sup>2</sup> da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti, dall'alito esplosivo... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.<sup>3</sup>

5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata<sup>4</sup> a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.

6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!...<sup>5</sup> Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.

l'anima violenta  
del Futurismo

9. Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

la polemica contro  
la tradizione  
culturale

10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie di ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommos-

1. **temerità**: coraggio.

2. **Un automobile**: al maschile, secondo la declinazione corrente all'inizio del Novecento.

3. **Vittoria di Samotracia**: nota statua del periodo ellenistico (II secolo a.C.), conservata al Museo del Louvre di Parigi. Essa

viene qui presa a simbolo dell'armonia della bellezza propugnata dal classicismo, alla cui staticità Marinetti oppone il mito della velocità.

4. **lanciata**: anche la Terra viene colta nella sua dinamicità, come fosse in vertiginosa corsa lungo la propria orbita. L'au-

tomobilista, dunque, guida il mondo, reggendo il volante come un asse (*asta*) che idealmente attraversa il pianeta da polo a polo.

5. **promontorio... secoli**: l'ultimo istante del tempo della storia, protesa verso il futuro.

tutte immagini  
emblematiche  
della modernità  
e del futuro

sa: canteremo le maree multicolori o polifoniche<sup>6</sup> delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche;<sup>7</sup> le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano;<sup>8</sup> le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante<sup>9</sup> degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

rossi



G. Ungaretti

## **Non gridate più**

*Un altro grido di Ungaretti contro la guerra: «Cessate di uccidere i morti». Continuare a combattere è come continuare a uccidere chi ha già perso la vita. Per i vivi l'unica possibilità di salvezza è cessare la violenza e ascoltare la dolorosa lezione dei morti.*

Cessate d'uccidere i morti,  
non gridate più, non gridate  
se li volete ancora udire,  
se sperate di non perire.

- 5 Hanno l'impercettibile sussurro,  
non fanno più rumore  
del crescere dell'erba,  
lieta dove non passa l'uomo.

*Giuseppe Ungaretti. Il dolore, in Vita d'un uomo, Mondadori*

Salvatore Quasimodo nacque a Modica (Sicilia) nel 1901, e durante l'infanzia seguì in varie località siciliane gli spostamenti del padre ferroviere. Nel 1919 si trasferì a Roma per frequentare il Politecnico, ma dovette rinunciare a laurearsi per problemi economici. Nel 1926 trovò un lavoro al Genio civile e fu inviato a Reggio Calabria e poi, nel 1929, a Firenze. Qui, grazie a suo cognato Elio Vittorini, conobbe i letterati raccolti intorno alla rivista "Solaria", presso la quale pubblicò la sua prima raccolta di versi, *Acque e terre* (1930). Seguirono poi *Oboe sommerso* (1932), *Odore di eucalyptus e altri versi* (1933), *Eraton e Apollion* (1936), *Poesie* (1938). Nel 1941, per l'apprezzata traduzione dei *Lirici greci* (1940), venne nominato «per chiara fama» professore di letteratura ita-

no. Nel 1942 pubblicò una raccolta delle sue poesie antiche e recenti, *Ed è subito sera*, che prende il titolo dalla sua lirica più conosciuta. Dopo la seconda guerra mondiale, Quasimodo si allontanò gradualmente dall'Ermetismo, nella convinzione che la poesia non dovesse rivolgersi a una ristretta cerchia di lettori, ma coinvolgere un pubblico più vasto e affrontare **problematiche sociali e civili**. Questa connotazione caratterizzò le sue raccolte successive: *Con il piede straniero sopra il cuore* (1946), *Giorno dopo giorno* (1947), *La vita non è sogno* (1949), *Il falso e vero verde* (1956), *La terra impareggiabile* (1958), *Dare e avere* (1966). Nel 1959 gli fu conferito il premio Nobel per la letteratura. Quasimodo morì a Napoli nel 1968.

## Giorno dopo giorno (1947)

La poetica e i temi *Giorno dopo giorno* è la seconda raccolta pubblicata da Quasimodo dopo la seconda guerra mondiale; riflette la svolta della sua produzione poetica, dalla piena adesione all'Ermetismo a una concezione della poesia meno intimista, più corale e più accessibile, vicina al Neorealismo (vedi U.17). La guerra e i suoi orrori convinsero Quasimodo dell'impossibilità di rifugiarsi nella solitudine e lo spinsero a dare

il suo contributo per "rifare l'uomo" attraverso la poesia: «l'uomo vuole la verità dalla poesia, quella verità che egli ha il potere di esprimere e nella quale si riconosce». Il verso si fa più disteso e lineare, più discorsivo, la parola riacquista il suo valore concreto e immediato, anche se il tono diventa talvolta retorico e magniloquente. I temi di questa nuova poesia sono tratti dalle problematiche storiche e sociali del tempo.

### Alle fronde dei salici

(GIORNO DOPO GIORNO)

Alle fronde dei salici, la lirica con cui si apre la raccolta *Giorno dopo giorno*, presenta la condizione di impotenza a cui fu ridotta la poesia dalla seconda guerra mondiale: di fronte ai drammatici avvenimenti che colpirono l'Italia, i poeti dovettero spegnere la loro voce e partecipare in silenzio al dolore della popolazione colpita. La lirica prende

spunto dal Salmo 136 della Bibbia, che esprime il lamento degli ebrei in esilio a Babilonia: «Sui fiumi di Babilonia, / là ci sedemmo piangendo / al ricordo di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre. / Là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato / [...] Come cantare i canti del Signore in terra straniera?».

#### CONTENUTI

Il silenzio della poesia nell'orrore della guerra

METRICA: ENDECASILLABI SCIOLTI.

E come potevamo noi cantare<sup>1</sup>  
 con il piede straniero sopra il cuore<sup>2</sup>,  
 tra i morti abbandonati nelle piazze<sup>3</sup>  
 sull'erba dura di ghiaccio<sup>4</sup>, al lamento  
 5 d'agnello dei fanciulli<sup>5</sup>, all'urlo nero<sup>6</sup>  
 della madre che andava incontro al figlio  
 crocifisso sul palo del telegrafo?<sup>7</sup>  
 Alle fronde dei salici, per voto<sup>8</sup>,  
 anche le nostre cetre erano appese<sup>9</sup>:  
 10 oscillavano lievi al triste vento.

da *Tutte le poesie*, cit.

1. E come... cantare: è una ripresenza quasi alla lettera del Salmo 136.  
 2. con il piede... cuore: l'oppressione che provoca la presenza ostile dei nemici sul suolo italiano. È un'immagine METAFORICA che si riferisce all'occupazione

3. tra i morti... piazze: una volta fucilati, i patrioti venivano lasciati esposti per qualche giorno come monito.  
 4. sull'erba... ghiaccio: l'erba resa dura e irta dal ghiaccio.  
 5. al lamento... fanciulli: al pianto innocente dei bambini. L'agnello,

innocenza. L'ANALOGIA tra il pianto dei fanciulli e il lamento degli agnelli vuole accentuare la disumana crudeltà di chi colpisce i deboli e gli innocenti.  
 6. all'urlo nero: all'urlo lugubre e straziante.  
 7. crocifisso sul palo del telegrafo: si tratta di un'atrocità commessa

crudelmente realistica.  
 8. per voto: per scelta.  
 9. anche... appese: anche noi (come gli ebrei) abbiamo smesso di cantare, abbiamo appeso le nostre cetre ai rami dei salici. La cetra, strumento che anticamente accompagnava il canto e la poesia, è simbolo dell'attività poetica.

## Uomo del mio tempo

(Salvatore Quasimodo, GIORNO DOPO GIORNO)

La lirica Uomo del mio tempo, scritta nel dicembre 1945, è l'ultima di *Giorno dopo giorno* (1947). Per questo assume il valore di una sentenza morale sulla quale il poeta intende fondare il suo programma poetico. Essa infatti è il sofferto riconoscimento di quella condizione umana che la poesia, per Quasimodo, ha il compito di esprimere.

### CONTENUTI

- L'inutilità del progresso tecnologico e scientifico
- La speranza nei giovani

### METRICA: VERSI LIBERI.

Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo<sup>1</sup>. Eri nella carlinga<sup>2</sup>,  
con le ali maligne<sup>3</sup>, le meridiane di morte<sup>4</sup>,  
– t'ho visto – dentro il carro di fuoco<sup>5</sup>, alle forche<sup>6</sup>,  
5 alle ruote<sup>7</sup> di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio<sup>8</sup>,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero  
gli animali che ti videro per la prima volta.  
10 E questo sangue odora come nel giorno  
quando il fratello disse all'altro fratello:  
«Andiamo ai campi»<sup>9</sup>. E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli<sup>10</sup>, le nuvole di sangue  
15 salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

da *Tutte le poesie*, cit.

1. **Sei ancora... uomo del mio tempo**: il poeta si rivolge con un'APOSTROFE a un suo contemporaneo immaginario, dandogli del "tu", per chiedergli se pensa davvero di essere tanto più evoluto rispetto all'uomo primitivo («quello della pietra e della fionda»).

2. **carlinga**: parte anteriore della fusoliera di un aeroplano usata per alloggiare l'equipag-

gio e il carico; qui, per SINEDDOCHE, significa "aeroplano".

3. **ali maligne**: le ali dell'aeroplano sono malvagie perché usate in guerra.

4. **meridiane di morte**: le meridiane sono congegni meccanici per la misurazione solare del tempo; qui però il termine assume il valore METAFORICO di "strumenti bellici".

5. **carro di fuoco**: carro armato.

6. **alle forche**: ai patiboli dove i prigionieri, militari o civili, venivano uccisi.

7. **alle ruote**: strumenti di tortura.

8. **con la tua scienza... sterminio**: la guerra dimostra che la scienza e la tecnica non sono state strumenti di vero progresso dell'umanità, ma solo strumenti che l'uomo ha inventato per uccidere altri uomini.

9. **«Andiamo ai campi»**: richiamo all'episodio biblico in cui Caino uccide Abele: «Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello e lo uccise» (*Genesi* 4,8).

10. **o figli**: l'interlocutore individuale, a cui il poeta si è rivolto dandogli del "tu", diventa più corale "voi".